

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia

Manda il Tuo Spirito,
Signore,
nei nostri cuori,
affinché,
ascoltando le vicende
delle donne della Scrittura,
possiamo riconoscere
il Tuo amore per noi.
Guidati dalla loro sapienza,
dal loro amore e dalla loro forza,
giungeremo anche noi
allo splendore del Tuo Regno
per essere con Te
e con loro
per la vita eterna.
Amen.



IL SUO ANIMO È AMAREGGIATO

Dal Secondo Libro dei Re (2Re 4,18-28)

¹⁸Il bambino crebbe e un giorno uscì per andare dal padre presso i mietitori. ¹⁹Egli disse a suo padre: “La mia testa, la mia testa!”. Il padre ordinò a un servo: “Portalo da sua madre”. ²⁰Questi lo prese e lo portò da sua madre. Il bambino sedette sulle ginocchia di lei fino a mezzogiorno, poi morì. ²¹Ella salì a coricarlo sul letto dell’uomo di Dio; chiuse la porta e uscì. ²²Chiamò il marito e gli disse: “Mandami per favore uno dei servi e un’asina; voglio correre dall’uomo di Dio e tornerò subito”. ²³Quello domandò: “Perché vuoi andare da lui oggi? Non è il novilunio né sabato”. Ma lei rispose: “Addio”. ²⁴Sellò l’asina e disse al proprio servo: “Conducimi, cammina, non trattenermi nel cavalcare, a meno che non te lo ordini io”. ²⁵Si incamminò; giunse dall’uomo di Dio sul monte Carmelo. Quando l’uomo di Dio la vide da lontano, disse a Giezi, suo servo: “Ecco la Sunammita! ²⁶Su, corri incontro e domandale: “Stai bene? Tuo marito sta bene? E tuo figlio sta bene?””. Quella rispose: “Bene!”. ²⁷Giunta presso l’uomo di Dio sul monte, gli afferrò i piedi. Giezi si avvicinò per tirarla indietro, ma l’uomo di Dio disse: “Lasciala stare, perché il suo animo è amareggiato e il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me l’ha rivelato”. ²⁸Ella disse: “Avevo forse domandato io un figlio al mio signore? Non ti dissi forse: “Non mi ingannare?””.

Prosegue il racconto delle vicende della donna di Sunem, con un episodio drammatico. [18] **Il bambino crebbe:** וַיִּגְדַּל הַיֶּלֶד [wayigdal hayeled]. Con una breve nota ci viene segnalato il passare di diversi anni: il bambino che avevamo lasciato appena nato è ora in grado di camminare e di parlare. **Un giorno uscì:** וַיְהִי הַיּוֹם וַיֵּצֵא [wayehy hayom wayetze]. Il terzo “un giorno” apre la nuova storia e ci fa passare dalla nota generale ad un episodio specifico. **Dal padre presso i mietitori:** אֶל-אָבִיו אֶל-הַקֹּצְרִים [el ‘aviw ‘el haqotzrym]. Il bambino, da solo, si reca in campagna dove il padre è impegnato nella mietitura: ancora una volta ci viene illustrata la posizione sociale della famiglia, che possiede campi e lavoratori. [19] **Disse a suo padre:** וַיֹּאמֶר אֶל-אָבִיו [wayo‘mer ‘el ‘aviw]. Durante la visita al padre il bambino si sente male è chiama il padre. **La mia testa:** רֹאשִׁי רָאשִׁי [ro’shy ro’shy]. Questo improvviso dolore di testa ci fa pensare ad un colpo di sole del bambino. Radaq spiega il raddoppio della parola, dicendo che chi ha male tende a ripetere le cose. **Portalo da sua madre:** וַיֹּאמֶר אֶל-הַנְּעִר שְׂאֵהוּ אֵלַי [wayo‘mer ‘el hana‘ar ws’ehu ‘el ‘imo]. Il padre, forse sottovalutando la situazione, chiede ad un servitore di riportare il bimbo malato a casa, dove la madre se ne prenderà cura. Alcuni vedono in questo comportamento del padre un segno di distacco e poca attenzione verso il figlio. [20] **Lo portò da sua madre:** וַיִּשְׂאֶהוּ וַיְבִיאוּהוּ אֶל-אִמּוֹ [wayisa‘ehu wayevy‘ehu ‘el ‘imo]. Prosegue la descrizione dettagliata di quanto succede, cosa che insieme ai discorsi diretti rende la scena più viva e drammatica. Il bambino è dunque riportato a casa, dalla madre. **Sedette sulle ginocchia di lei:** וַיֵּשֶׁב עַל-בִּרְכֵיהָ [wayeshev ‘al burkeyha]. In una sorta di “pietà” il bambino malato è posto sulle ginocchia della madre. **Poi morì:** עָדַת-הַצְּהָרִים וַיָּמָת [‘ad hat-zohorayim wayamot]. In un climax di drammaticità, il bambino che ci era stato presentato come sano e allegro, muore nel giro di una mattina tra le braccia della madre. [21] **Salì a coricarlo:** וַתַּעַל וַתִּשְׁכְּבֶהוּ עַל-מִטַּת אִישׁ הַדְּאָלָהִים [wata‘al watashkivehu ‘al mitat ‘ysh ha‘elohym]. Nulla ci viene descritto del dolore della madre, ma le sue azioni sono accurate: per prima cosa pone il bambino non nel suo letto, ma sul letto del profeta. Appare chiaro che la donna ha già elaborato un “piano”. **Chiuse la porta e uscì:** וַתִּסְגֹּר בַּעֲדוֹ וַתֵּצֵא [watisgor ba‘ado watetze]. Ogni azione della donna è raccontata. Quello che è chiaro è che nessuno è messo al corrente della morte del bimbo. [22] **Mandami per favore uno dei servi:** וַתִּקְרָא וַתִּשְׁאֶל אֶת-אִישָׁהּ וַתֹּאמֶר שְׁלַח נָא לִי אֶחָד מִן-הַנְּעָרִים וְאַחַת הָאֲתָנוֹת שִׁילְכַח נָא לִי [watiqra ‘el ‘yshah wato‘mer shilkhah na’ ly ‘ekhad min hana‘arym we‘akhat ha‘atonot]. La donna non racconta al marito di quanto accaduto, ma si fa mandare il necessario per un viaggio: un servitore ed un’asina. La donna sa che l’unica possibilità per il bambino è l’intervento di Eliseo. **Voglio correre dall’uomo di Dio:** וַאֲרוּצָה עַד-אִישׁ הַדְּאָלָהִים וְאֶשְׁוֶבָה [we‘arutzah ‘ad ‘ysh ha‘elohym we‘ashuvah]. La donna non si perde in spiegazioni, ma mostra chiaramente l’urgenza di ciò che compie. Annuncia al marito il desiderio di andare a far visita al profeta, ma anche che l’intenzione non è di fermarsi a lungo. [23] **Perché vuoi andare oggi:** וַיֹּאמֶר מָדוּעַ (אַתָּי הַלְכָתִי) [wayo‘mer madu‘a (‘aty holakty) ‘at holekhet ‘elaw hayom]. L’uomo dimostra di non aver compreso il motivo di tanta urgenza. Forse la preoccupazione dell’uomo è la perdita di un lavorante e di un animale. **Non è né il novilunio:** לֹא-הָדֵשׁ וְלֹא שַׁבָּת [lo‘ khodesh welo’ shabat]. Fa notare che non si tratta di uno dei giorni in cui si è soliti far visita ai profeti (l’inizio del mese ed il sabato). **Rispose Addio:** וַתֹּאמֶר שְׁלֹמֹם [wato‘mer shalom]. La donna non risponde al marito, ma si limita a salutarlo. La donna appare molto decisa nella sua scelta e non si lascia trattenere dai discorsi del marito. [24] **Sellò l’asina:** וַתִּכְבַּשׁ הָאֲתָנוֹן [watakhavosh ha‘aton]. La donna ci viene mostrata nel suo carattere deciso e forte, lei stessa si occupa di sellare l’asina. **Conduci, cammina, non trattenermi:** וַתֹּאמֶר אֶל-נַעֲרָה נְהַג וְלֶךְ אֶל-תַּעֲצֵר-לִי לְרֹכֵב [wato‘mer ‘el na‘arah nehag walekh ‘al ta‘tzar ly lirkov]. Con una serie di verbi all’imperativo che si susseguono la donna spiega al servitore (viene sottolineato “il suo” servitore) il modo di viaggiare: velocemente e senza soste. **Non te lo ordini io:** כִּי אִם-

אֲמַרְתִּי לָךְ: [ky 'im 'amarty lakh]. Solo lei potrà decidere come si svolgerà il viaggio e quando ci si fermerà. Alcuni sostengono che la donna volesse camminare e quindi invita il servitore a seguirla con l'asina senza imporle di cavalcare. [25] **Giunse dall'uomo di Dio:** וַתֵּלֶךְ וַתִּבְּרֹא וַתֵּלֶךְ וַתִּבְּרֹא [watelekh watawo' 'el 'ysh ha'elohym]. Nulla ci viene narrato dal percorso, ma comprendiamo sia stato molto rapido e caratterizzato dalla forza della donna. **Sul monte Carmelo:** אֶל-הַר הַכַּרְמֶל [el har hakarmel]. La residenza di Eliseo è sul monte Carmelo. Il viaggio dovrebbe essere durato almeno fino a notte, ma evidentemente la donna è stata talmente rapida da giungere quando per il profeta è ancora possibile vederla da lontano. **La vide da lontano:** וַיְהִי כִּי-רָאוּ אִישׁ-הָאֱלֹהִים אֶת-הַמִּנְדָּה [wayehy kir'ot 'ysh ha'elohym 'otah mineged]. Il profeta, ancora una volta indicato con l'attributo "uomo di Dio" che indica la potenza ricevuta, vede la donna da lontano. Chiaramente non sa il motivo di una visita così inaspettata, ma se ne mostra preoccupato. **Ecco la Sunammita:** וַיֹּאמֶר אֶל-גִּיחִזִּי נַעֲרֹ הִנֵּה הַשּׁוֹנֵמִית [wayomer 'el gekhazy na'aro hine hashunamyt halaz]. Eliseo annuncia al suo servo Giezi l'arrivo della donna. Il termine הִלָּז [halaz] è raro e vuole indicare che si tratta proprio di quella Sunammita che ben conoscono. [26] **Corrile incontro:** עָתָה רֹמֵז-נָא לְקִרְאָתָהּ [atah rutz na' liqra'tah]. L'invito del profeta a correre ci fa comprendere che egli ha intuito che la donna abbia qualche problema. **Stai bene?:** וַאֲמַר-לָהּ הַשְּׁלוֹם לָךְ הַשְּׁלוֹם לְאִישׁךָ הַשְּׁלוֹם [we'emar lah hashalom lakh hashalom le'yshekh hashalom layaled]. Giezi riceve il compito di informarsi sullo stato di tutta la famiglia. Per tre volte è ripetuta la parola הַשְּׁלוֹם [hashalom "la pace"], quasi in un volersi rassicurare del bene di tutti. **Benel:** וַהֲאָמַר שְׁלוֹם [wato'mer shalom]. Come già prima al marito, ancora una volta la donna evita la domanda rispondendo שְׁלוֹם [shalom], non lasciando comprendere se si tratti di un saluto o di una risposta alla domanda del servo. La donna vuole rivelare solo a Eliseo la propria sofferenza. [27] **Gli afferrò i piedi:** וַתִּבְּרֹא אֶל-אִישׁ הָאֱלֹהִים אֶל-הַהָר וַתַּחֲזֹק בְּרַגְלָיו [watawo' 'el 'ysh ha'elohym 'el hahar watakha'zeq beraglaw]. La donna si getta a terra ed afferra i piedi del profeta in segno di supplica. Il verbo וַתַּחֲזֹק [watakha'zeq] riprende l'inizio del racconto, quando la donna costringeva Eliseo a fermarsi da lei. **Per tirarla indietro:** וַיִּגַּשׁ גִּיחִזִּי לְהַדְּפָהּ [wayigash gekhazy lehaddafah]. Giezi si preoccupa dell'onore del profeta (o forse della donna) e per questo cerca di allontanarla. **Il suo animo è amareggiato:** הַרְפָּה-לָהּ כִּי-נִפְשָׁה מֵרַחֵלָה [harpeh lah ky nafshah marah lah]. Il profeta, ancora una volta nominato "uomo di Dio", riconosce la sofferenza della donna e per questo le permette di proseguire la sua supplica. **Me ne ha nascosto il motivo:** יְהוָה הָעֲלִים מִמֶּנִּי וְלֹא הִגִּיד לִּי: [JHWH he'elym mimeny welo' higyd ly]. Eliseo comprende la sofferenza della donna, ma solamente in maniera umana. Il motivo invece gli è nascosto: la sua fonte è Dio e non una magia. Non sappiamo il motivo di questo "segreto" divino. [28] **Avevo forse domandato io:** וַהֲאָמַר הֲשֵׂאתִי בֵּן מֵאֵת אֲדֹנָי [wato'mer hash'a'alty ven me'et 'adony]. La donna non racconta quanto successo, ma accusa il profeta di averla "costretta" a ricevere il dono del figlio. Non lei, ma il profeta, ha chiesto questo figlio e quindi ora sta al profeta prendersi cura di lui. **Non mi ingannare:** הֲלֹא אֲמַרְתִּי לָךְ לֹא תִשְׁלַח אֹתִי: [halo' 'amarty lo' teshleh 'oty]. La donna richiama le sue parole del v.16: fin da subito aveva chiesto di non ricevere promesse vane: la morte del bambino in tenera età rende la promessa del profeta senza senso. L'accusa della donna è di una mancanza di credibilità da parte di Eliseo, ed indirettamente, di Dio.

Donaci, Signore,
 di fidarci di Te
 e di affidarci a Te
 nelle nostre sofferenze.
 Amen